

In patria ha fallito Sarkozy affida ai caccia le speranze di riscatto

Ci sono molte ragioni di politica interna a spiegare l'iperattivismo del presidente francese nell'iniziativa militare contro Gheddafi

Foto di Lionel Bonaventure/Ansa-Epa



Nicolas Sarkozy sabato all'Eliseo

Il personaggio

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Era da tempo che non lo si vedeva così energico e determinato. I più avevano cominciato a darlo per spacciato, forse anche rassegnato, e invece sabato pomeriggio, chiuso da pochi minuti il summit di Parigi per il popolo libico, quando si è affacciato alla sala delle Feste dell'Eliseo per una breve comunicazione alla stampa, Sarkozy ha mostrato ai francesi il volto di una specie di De Gaulle redivivo. Del resto la crisi libica era forse l'ultima occasione che gli si presentava per cercare di risalire la china dei sondaggi che continuano a darlo perdente alle presidenziali del prossimo anno, e fiutata l'ultima chance Sarkozy ha messo in campo tutta la sua energia per ritagliarsi un ruolo di primo piano. Non è una novità del resto. Già in passato, nei momenti di difficoltà interna, il presidente francese aveva giocato la carta internazionale per ritrovare un po' di spinta in patria. Nell'estate del 2008, quando i carri russi erano arrivati alle porte di Tbilisi, in qualità di presidente di turno dell'Ue era riuscito a strappare un cessate il fuoco alla coppia Putin Medvedev. Oppure, allo scoccar della crisi globale dei subprime nel settembre 2008, era riuscito ad approfittare dell'immobilismo dell'amministrazione statunitense, bloccata tra la fine del mandato di Bush e la prossima elezione di Obama, per ritagliarsi su misura il ruolo di fustigatore del capitalismo finanziario. Ogni volta, seppur per brevi momenti, la sua caduta verticale nei sondaggi d'opinione subiva dei colpi d'arresto, o addirittura dei sussulti insperati.

ATTIVISMO DIPLOMATICO

Anche questa volta l'attivismo diplomatico del presidente francese si spiega in parte con l'affanno in politica interna. Tanto più che erano state proprio le rivoluzioni del mondo arabo a far colare a picco Sarkozy nei sondaggi e a sottrarre alla diplomazia francese l'influenza storica nel Maghreb.

Completamente adagiata nelle relazioni con i regimi garanti dello status quo, non solo negli scorsi mesi la Francia era stata timida verso le rivolte per il pane e la libertà che venivano da Tunisi e dal Cairo, ma addirittura a poche ore dalla fuga precipitosa di Ben Ali la ministra degli Esteri Michelle Alliot Marie spiegava all'Assemblea nazionale che Parigi avrebbe aiutato il regime tunisino